

Il nostro inviato a colloquio con gli operai in lotta da due settimane



A sinistra: la tribuna dell'assemblea della « Renault » mentre parla il segretario della CGT Silvain del reparto in cui l'assemblea stessa si tiene. A destra: Aimé Halbeher, 31 anni, segretario della CGT della « Renault »



- Con un voto unanime si prendono le decisioni più importanti — Migliaia di persone ogni giorno per la conferenza di informazione
- Una citazione a mente di Marx — La storia delle occupazioni a catena — Il nuovo prototipo di auto sorvegliato da picchetti
- Alla fabbrica di birra si è lavorato solo per quelli della Renault — « Vogliamo un altro governo, no ai padroni »

Lasciapassare per l'Unità nella Renault città chiusa

Da uno dei nostri inviati **PARIGI, 30**

Nessuna persona estranea alla fabbrica può adesso più entrare da Renault, annunciava ieri "Le Monde". Nessun giornalista. Nessun reporter della radio e della TV. Il comitato di sciopero di Renault afferma di averne abbastanza delle loro ambiguità. I picchetti, dall'alto di garitte improvvisate, montano la guardia duramente sulle mura chilometriche dell'officina (non si può più fotografare nemmeno dall'esterno), dove si levano le bandiere rosse sopra ogni

porta di ferro sbarrata ermeticamente, e dove si inalbera la scritta: « Sciopero totale ». Le officine di Boulogne Billancourt, che raggruppano alle porte di Parigi 35.000 operai della Renault (65.000 in tutta la Francia) costituiscono il dipartimento più significativo del potenziale raggiunto dalla lotta operaia: nove milioni di lavoratori in sciopero, con centinaia di fabbriche occupate, sono adesso il fatto essenziale, il perno della forza irresistibile emanante dall'immenso movimento popolare che si sviluppa, e che sposta il centro della battaglia dagli studenti agli operai. La Renault descrive anche l'evoluzione di uno sciopero che unisce alle rivendicazioni sindacali sempre più chiaramente la volontà di un rovesciamento politico con la parola d'ordine della costituzione di un governo popolare.

Il comitato di fabbrica, dove i comunisti e i dirigenti della CGT si conoscono da anni, offre all'Unità un lasciapassare completo: autorizzazione a recarsi dovunque nei reparti, assistere alle conferenze di fabbrica, fotografare, interrogare chi si voglia.

Il racconto di un operaio

Gli operai parlano poco. Sono duri, calmi. La loro decisione di andare fino in fondo ce l'hanno scritta sul viso. Nessun nervosismo. Anzi, una sorta di distensione, di calma interiore. Hanno fermato la macchina mostruosa della torchiatura capitalistica e non intendono, per ora, rimetterla in moto. Prendono vacanza dall'oppressione del capitale. « Tener duro nella calma », mi dicono gli operai con cui procedo in colonna; sono centinaia di lavoratori di ogni età ma essenzialmente si tratta di giovani.

La fumana umana si avvia verso l'isolotto sulla Senna, l'isola Seguin — dove si leva l'enorme atelier che può raggruppare fino a 25.000 persone. Qui, su una sorta di casero che domina la hall, e che corre lungo la catena di montaggio, c'è la tribuna per ogni eccezionale assemblea. L'isola Seguin stessa sembra un enorme incrociatore di ferro ancorato sulla Senna, bandiera rossa al vento.

Arrivo per la conferenza d'informazione — una al giorno, al mattino presto — dedicata a fare il punto sulla situazione politica. In mezz'ora si raggruppano almeno due mila operai. L'altra forma di democrazia diretta è quella del comitato di fabbrica: questi quindici giorni di sciopero totale, esso è stato indetto due volte la settimana, davanti a 20-25.000 operai, che hanno votato tutte le grandi decisioni, e prima fra tutte — il 15 mattina all'alba — l'occupazione della fabbrica e lo sciopero generale illimitato.

Chi ha chiesto agli operai di votare l'occupazione? Eccolo, davanti a me, biondo e dal viso dai tratti graccili, gli occhi chiari e fermi, un operaio di 31 anni, Aimé Halbeher, segretario generale della CGT della Renault, e membro del PCF. Halbeher si è indirizzato alla folla operaia da questa stessa

tribuna dove leggo su un pannello la frase: « Da qui gli scioperanti del 1936 parlavano ai lavoratori: Timbaud, militante del PCF, segretario dei metallurgici CGT, fucilato dagli hitleriani. Costes, presidente della Federazione metallurgici, membro del PCF, uno del "Cammino dell'onore", incarcerato ad Algeri, ecc.; a fianco figura un'altra scritta chiave: « Operai e studenti solidali ». E poi: « Governo popolare al servizio dei lavoratori ». « Oggi il 5% dei figli d'operaio vanno all'università. Noi vogliamo che ciò cambi ». « Italiani: nessun contratto provvisorio per gli emigranti ».

E' stato Halbeher che, dall'alto della balconata di ferro, ha proposto all'assemblea di 25.000 operai di votare non solo lo sciopero a oltranza, ma per l'occupazione della Renault. L'operaio Piriou mi racconta. Egli prese la parola alle 7 del mattino del 15 maggio, a nome delle tre organizzazioni sindacali: CGT, sua voce chiara e giovane, le parole semplici, cadde nel silenzio compatto della folla che gemeva la navata di questa cattedrale del metallo. 1) non riprendere il lavoro; 2) eleggere in ogni dipartimento un comitato di fabbrica; 3) discutere in ogni atelier per conoscere l'opinione dei lavoratori, e votare per l'occupazione in ogni dipartimento della fabbrica; 4) tenere una nuova assemblea definitiva nel pomeriggio.

Si passa al voto. Una foresta nera di braccia, si leva per dire l'accordo di tutti. Nessun voto contrario. Chiedo ad Halbeher se può raccontarmi quale « meccanismo » si è messo in moto, per cui si spiega che se c'è una lotta dove non esiste « meccanismo » è questa: molti elementi sono entrati in convergenza, e bisogna averli tutti presenti per capire. La caratteristica è che la lotta si sta scatenata nell'insieme delle officine Renault, a distanza di poche ore; la ragione è l'alta coscienza politica degli operai, la loro forte organizzazione (79% iscritti alla CGT), la loro lunga esperienza di lotte incessanti per le rivendicazioni, sotto tutte le forme. Mi ricorda, citando a mente, che Marx ha detto che se si abbandona la lotta quotidiana contro il capitale, la classe operaia non avrà i mezzi per intraprendere l'azione di più grande e decisiva potenza. La Renault non ha mai sospeso le sue lotte, egli dice: solo all'inizio di marzo, a Boulogne, vi erano state 90 sospensioni di lavoro, e nella fabbrica regnava il clima più combattuto.

La repressione poliziesca contro gli studenti ha fatto da detonatore alla Santa Barbara della rivolta contro il potere gollista. Lo sciopero di 24 ore del 13 maggio a sostegno degli studenti è stato votato dal 95 per cento degli operai. Un blocco compatto, per quanto lo sciopero fosse stato deciso nel week-end tra sabato 11 e domenica 12 e il comunicato era arrivato a molti operai soltanto attraverso le notizie della stampa.

Nel corteo di un milione di persone, la massa operaia prendeva intanto coscienza esalta della propria forza. La fiducia in se stessa è aumentata, allorché i lavoratori della Renault hanno avuto, il 14, la prima prova che la direzione della fabbrica poteva essere battuta: la Régie Renault dichiarava che non avrebbe tolto il 20% che applicava come multa per ogni giornata di sciopero sul premio annuo. Da 17 anni la rivendicazione di non applicare la decurtazione era stata respinta. E così, il 14, mentre la miccia già accesa della rivolta, serpeggiava nei reparti, la CGT ha chiamato tutti i dipartimenti di Renault a sospendere per un'ora il lavoro per decidere sull'ampiezza e sulle forme di lotta da adottare.

Vi era, mi racconta Halbeher, chi si proclamava per lo sciopero illimitato, chi per l'occupazione della fabbrica, chi per uno sciopero di 24 ore, e chi solo per sospendere il lavoro nel pomeriggio. Ma un'altra Renault, quella di Cléon (a Rouen) levava già la bandiera dell'occupazione, votata da ottomila operai, alle 8 del mattino. Il collegamento telefonico, stabilito senza interruzione tra una officina e l'altra della Francia, dava ormai una sola risposta ai dirigenti: esistevano le condizioni per « un ribellimento terribile ».

Dopo l'occupazione della Renault di Rouen, gli operai della Renault di Flins occupavano la propria fabbrica a mezzogiorno. Nuovo comunicato di vittoria. Alla Renault di Boulogne nel pomeriggio del 14, si proponeva all'occupazione della fabbrica con i duemila operai che erano dentro, e si indicava l'assemblea generale operaia di cui si è detto, per ottenere il consenso della massa, all'indomani alle 7. Nella giornata del 15 — subito dopo la proclamazione dell'occupazione, che sarà confermata unanimemente dal voto della assemblea riunita ancora una volta la sera — si erano intanto costituiti 50 comitati di sciopero, uno per ogni grande dipartimento, e ogni operaio del comitato era stato dotato di una fascia speciale. I comitati di sciopero hanno cominciato ad organizzare subito la vita nella fabbrica di birra: e questo significa rimettere gli operai al lavoro per consegnare centinaia di casse di birra alla Renault. Sono tutti aspetti nuovi di come si organizza la lotta operaia, nella solidarietà con altri settori operai, fino a creare una rete autonoma, che funziona e agisce sulla base di un autogoverno operaio. Al tempo stesso, mi narrano altri operai, per tutti coloro che restano chiusi in fabbrica ormai da due settimane, si sono organizzati spettacoli e film. Nel programma affisso a un pannello della hall figura il dramma "Sportacus", il film "La donna del ritratto e il bel Sergio". Becaud e Ferrat verranno a cantare domani o dopodomani alla Renault, dopo Pia Colombo e Leni Escudero. Lo sciopero generale ha evoluto, nei quindici giorni, in sciopero con rivendicazioni politiche sempre più precise. Le quattro rivendicazioni eco-



PARIGI — La folla di operai della « Renault » nel corso dell'assemblea di ieri mattina sugli sviluppi della situazione politica

(Telefoto all'Unità)

nomie essenziali sono queste: nessun salario al disotto di mille franchi (125.000 lire); riduzione dell'orario di lavoro da 48 a 40 ore settimanali senza toccare il salario; abbassamento dell'età di pensione a 60 anni; estensione delle libertà sindacali; democratizzazione della Renault, con un nuovo statuto che rappresenta in pratica l'autogestione. Ma la parola d'ordine politica che subentra e prende il primo piano è quella della costituzione di un governo popolare con i comunisti. Diecimila firme vengono raccolte dai comitati di azione creati per imporre delle soluzioni che vadano in questa direzione, e quindici mila per sollecitare l'unità delle forze di sinistra per succedere al gollismo. La classe operaia non può

avere ragione delle proprie rivendicazioni senza un cambiamento di regime, afferma Halbeher. La nostra lotta converge con quella degli studenti sulla messa a morte del regime gollista, e per ciò che riguarda l'ammissione dei figli degli operai nelle università e sulla possibilità di aprire una via socialista alla Francia. Gli operai raccontano che gli studenti hanno fatto grandi colletti, di centinaia di migliaia di franchi, e che li hanno portati alla Renault.

Il rapporto tra operai e studenti è improntato ad una solidarietà di fondo, e alla ammirazione degli operai per il coraggio dei giovani nei battersi contro il CRS, e spezzare la macchina dell'apparato poliziesco, creando una delle

condizioni essenziali per abbattere il regime. Tuttavia gli operai mi dicono che gli studenti, nei colloqui avuti alla Renault, hanno idee ingenuhe e astratte sullo sfruttamento, sulla vita di fabbrica, come ad esempio quella di pensare che quando c'è lo sciopero gli operai sono pagati. Gli operai, afferma Piriou, si attendono che gli studenti facciano uno sforzo per capire la mentalità operaia, e mi cita la risposta simbolo di un lavoratore della Renault dai capelli bianchi, ai giovani: « Ci abbiamo messo cinquant'anni a creare una organizzazione operaia, e adesso venite a proporci di farla saltare in aria? ».

Ma la realtà più profonda che si sente vibrare nella fabbrica è quella di una unità di fondo tra operai e studenti. Nella Renault, incontriamo venti o trenta diffusori dell' "Humanité": gli operai hanno soltanto il quotidiano del PCF in tasca. Un altro segno che la fabbrica è nelle loro mani. Alcuni compagni operai desiderano, e in primo luogo Halbeher, che io sottolinei come senza la forza politica del PCF (1.200 iscritti e 57 cellule), senza l'attività ininterrotta dentro la fabbrica, questa compostezza e questa politicizzazione della massa operaia sarebbe difficile da spiegare. Halbeher corre via. Prima di andarsene dice: « Un saluto a tutti gli operai italiani, felicitazioni per le elezioni e in particolare agli operai della Fiat ».

« Proseguire la lotta per l'avvenire », è scritto su un grande cartello. E' giusto: il bollettino di vittoria degli operai si accresce di ora in ora. Vi è ormai l'ufficializzazione di fatto dell'azione sindacale nella fabbrica; ma si rivendica che tale stato di cose diventi permanente, e si chiede un'ora al mese, pagata, per consentire l'assemblea generale operaia nell'isola Seguin. L'assemblea operaia a cui assisto oggi dalla tribuna dell'isola Seguin è ruda e ardente: il silenzio è rotto da un tuono di applausi che rotola sull'isola, quando il rappresentante della CGT chiede che la classe operaia dia scacco alla borghesia, assicuri la nascita di un governo di popolo e domanda di partecipare tutti alla sfilata della Bastiglia, rivolgendosi l'invito anche all'UNEF (Unione degli studenti).

Nel corso dell'inaugurazione ufficiale

La Triennale di Milano occupata dagli artisti

Violenti scontri con la polizia davanti alla sede della mostra - I pittori Petrus, Dova, lo scultore Pomodoro travolti dalle cariche - Intellettuali e studenti chiedono la gestione di tutte le istituzioni culturali

Dalla nostra redazione MILANO, 30. La Triennale di Milano è stata occupata oggi da scultori, artisti, studenti di architettura, mentre all'interno era in corso l'inaugurazione ufficiale, in un clima di borghese mondanità. Prima di giungere alla occupazione, gli artisti e gli studenti hanno dovuto per ben due volte affrontare le brutali cariche della polizia, che aveva di spunto un munitissimo cordone sanitario in difesa del palazzo della Triennale. In questi cariche poliziesche, sono stati colpiti tutti, senza discriminazione. Abbiamo visto cadere sotto i colpi di manganello il pittore Petrus, lo scultore Giorgio Pomodoro e il pittore Dova, abbi-

mo visto la polizia scagliarsi con violenza contro i dimostranti, mentre essi stavano trattando, all'esterno del palazzo, con i dirigenti della Mostra. Lo stesso presidente della Triennale, Dino Gentili, è stato travolto dalle cariche, gettato a terra e calpestato. Nella mischia vi era il pittore Treccani, l'architetto Giancarlo De Carlo della giunta della Triennale, altri artisti, giovani studenti che agitavano cartelli di protesta, e sventolavano le bandiere rosse. Finalmente i manifestanti sono riusciti ad entrare all'interno del palazzo della Triennale. Si sono seduti per terra e hanno dichiarato occupata la Triennale di Milano. La manifestazione davanti alla Triennale era stata indetta per il pomeriggio di oggi, proprio

nell'ora in cui avveniva l'inaugurazione dell'Associazione pittori e scultori, alla quale si era associata la Federazione nazionale artisti aderente alla CGIL. Quando gli artisti e gli studenti sono giunti davanti al palazzo della Triennale, vi hanno trovato la polizia con elmetti in testa e manganelli in mano. Il traffico in viale Alemagna è stato bloccato, poi sono arrivate le prime cariche. Quando finalmente i dirigenti della Triennale — abbandonando per un attimo il clima mondanità della mostra — sono usciti per trattare con i manifestanti, vi sono state altre cariche e ne hanno fatto le spese i primi che venivano a tiro. I manifestanti sono quindi entrati nell'interno, e hanno aperto la le-

no assemblea che ha deciso l'occupazione. In notata una delegazione della Federazione milanese del PCI ha portato l'adesione all'occupazione dei comunisti. La Triennale di Milano — dice un documento approvato dall'assemblea — è stata occupata da studenti, artisti, architetti, designers, intellettuali e cittadini per decisione di una assemblea tenuta nell'interno della Triennale stessa. Scopo dell'occupazione è una critica radicale delle strutture e degli istituti di cultura e di arte in Italia. La Triennale specificamente è una manifestazione di potere che non svolge un compito democratico. Nell'intervento di oggi c'è stata repressione da parte di forze di polizia. E' convocata un'assemblea per domani,

« No ai padroni ». A sera, ritrovo gli operai di Renault — punta di diamante nel corteo di ottocentomila che attraversa Parigi — all'appello della sola CGT e del PCF. Le frasi scandite, ritmate, che afferro, mentre il vento passa davanti alle Galeries Lafayette, da dove le commesse scrolano dall'alto dell'edificio tutti i drappi di stoffa rossa per salutare il corteo, sono queste: « La Quinta Repubblica è passata, la sesta siamo noi », « Continuate la lotta, questo non è che l'inizio ». Maria A. Macciocchi